



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

INTRODUZIONE

Guido Vannini, Chiara Molducci, Andrea Rossi

Se «...il territorio è il grande accumulatore di ciò che resta delle attività svolte dall'uomo fin da tempi immemorabili e, in questo senso, il territorio è anche il vero museo dell'evoluzione culturale» (MANNONI- BANDINI- VALERIANI 2001) chi si occupa di archeologia territoriale deve tenere conto non solo degli aspetti che stanno alla base della ricerca, domanda storica o tema storiografico, ma anche della necessità di tutela recupero del territorio e delle emergenze storiche in relazione allo sviluppo urbano, alla costruzione di infrastrutture etc... A questi aspetti, che in molti casi si integrano, può seguire una 'cosciente' valorizzazione del territorio studiato che diventa occasione di sviluppo culturale ed economico delle comunità residenti e non. Uno degli scenari più stimolanti e importanti di azione in questa direzione è costituito dalla «saldatura tra la progettualità dei centri della ricerca e quella degli Enti locali: uno scenario conforme, del resto, all'assetto legislativo europeo che privilegia naturalmente questi ultimi soggetti nell'accesso a forme di cofinanziamento comunitario ai fini della progettazione culturale» (FRANCOVICH-ZIFFERERO 1999). E' proprio in quest'ottica di collaborazione che si sviluppa il progetto culturale Il ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali promosso dal Comune di Castel San Nicolò con il cofinanziamento della Regione Toscana, nell'ambito del progetto "Investire in Cultura" annualità 2008, inserito nella programmazione del PAR/FAS 2007/2013, per la realizzazione del quale è stato costruito un apposito accordo, con la stipula di un protocollo di intesa, che ha unito e impegnato differenti enti, istituzioni e associazioni - oltre al comune sopra citato - quali l'Università degli Studi di Firenze- Cattedra di Archeologia Medievale (dipartimento S.A.G.A.S.), l'Unione dei Comuni Montani del Casentino (servizio C.R.E.D., progetto Ecomuseo), la Soprintendenza per i beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Arezzo, la Regione Toscana e la Pro Loco I Tre Confini di Cetica. Il progetto condiviso che seguiva l'intento di conoscere, recuperare valorizzare e comunicare le emergenze culturali del ponte, del mulino, della strada e del castello di Sant'Angelo a Cetica e, più in generale, del Patrimonio diffuso della valle del Solano. Il restauro e la messa in sicurezza dell'antico ponte di Cetica, manufatto particolarmente caro alla comunità, seriamente compromesso ed a rischio di crollo, è stata l'occasione per elaborare un programma di ricerca e valorizzazione integrato, centrato sul 'sistema territoriale' rappresentato dal ponte, dal mulino e dal Castello di Sant'Angelo, significativo dal punto di vista dell'indagine storica medievistica, in quanto conserva le testimonianze archeologiche relative a tematiche storiografiche importanti, come il rapporto tra detentori

dei castelli, i Guidi, la viabilità storica e tra questi e le strutture produttive del territorio. Il progetto inoltre aveva lo scopo di studiare gli aspetti 'materiali' del territorio che dal Medioevo caratterizzano il paesaggio della Valle del Solano: il recupero degli spazi storici è avvenuto attraverso lo studio di strutture territoriali e dei manufatti di uso quotidiano riconosciuti e indagati con le metodologie dell' 'archeologia leggera' (che integra a sistema archeologia degli elevati e archeologia del paesaggio su apposita base archeomatica), con interventi mirati di scavo stratigrafico.

Una progettazione culturale del Patrimonio così intesa deve avere una visione complessiva del territorio e l'archeologia qui è da considerarsi una risorsa per la conoscenza dell'ambiente in cui viviamo, per il suo sviluppo e, allo stesso tempo, è una componente attiva del paesaggio contemporaneo. Per fare questo diventa fondamentale il dialogo con le comunità locali perché vi sia quel riconoscimento di valore senza il quale, dopo la ricerca e il recupero, conservare e tutelare diventano operazioni più difficili. E' un compito che deve svolgere la valorizzazione, ancorare il bene culturale, nel nostro caso quello archeologico, in modo potremmo dire consustanziale alla fruizione pubblica. In quest'ottica di condivisione e messa in valore della ricerca, l'archeologia pubblica, un settore disciplinare recentemente costituitosi, diventa componente essenziale del progetto culturale del Ponte. L'archeologia pubblica pone al centro il Patrimonio Culturale - la cui tutela e fruizione è garantita dalle istituzioni preposte - e la comunicazione dei suoi valori e contenuti, a partire dai 'prodotti' della ricerca scientifica e tramite specifiche professionalità, il tutto condiviso in varia forma con i 'pubblici' della della società civile. Fra i suoi obiettivi ci sono il rafforzamento delle identità locali come delle economie territoriali, un'amministrazione e gestione consapevole del Patrimonio e lo sviluppo di un turismo informato e solidale verso le comunità locali (VANNINI 2011).

Diventa chiaro quindi che un importante elemento che ha guidato l'evolvere del progetto è stata la componente partecipativa delle persone che 'vivono' il territorio. La comunità locale, già protagonista nella definizione di una 'Mappa di Comunità' dell'Alta Valle del Solano, è stata coinvolta anche nella individuazione di una serie di 'cantieri diffusi' del territorio allo scopo di recuperare e valorizzare alcune testimonianze materiali che, insieme al ponte di Sant'Angelo, andassero a individuare una rete di riferimenti identitari, ma anche di emergenze di interesse turistico-culturale.

Restauro di cappelle, fonti, lavatoi, tratti di selciato, riapertura di antichi sentieri sono alcuni dei cantieri portati a termine che hanno permesso di far conoscere e recuperare piccole, ma significative strutture del Patrimonio locale. La comunità è stata coinvolta nella conoscenza dei risultati della ricerca di cui è stata parte attiva attraverso interventi di comunicazione mirati

(conferenze, pubblicazioni e visite guidate al Patrimonio diffuso e museo) coinvolgimento in specifiche attività archeologiche e programmi didattici mirati alle famiglie, ma soprattutto alle scuole del territorio. In questo modo i significati assunti socialmente e localmente dal Patrimonio, hanno avviato processi di 'conservazione attiva' in atto o auspicabili a livello di comunità locale e non.

I manufatti così ristudiati e scoperti, a loro volta, rimandano ad una sapienza e ad una competenza tecnica caratteristica dell'area: la lavorazione della pietra. Tale attività, che sembra attestarsi in questo territorio fin dall'epoca medievale e ne potrebbe caratterizzare lo sviluppo economico locale, è oggi documentata presso il Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino e presso il centro informativo ai piedi del castello di S. Niccolò che rappresentano, insieme all'EcoMuseo del Carbonaio di Cetica, i riferimenti dove poter approfondire metodi e contenuti di questo stesso progetto.

L'archeologia pubblica corrisponde, quindi, a una responsabilità sociale dell'archeologia, nell'assumere un ruolo che non si esaurisce nello studio e nella ricerca, ma risponde ai bisogni di crescita culturale e di sviluppo di una società in generale.

Si spiega quindi così l'organizzazione interna del testo - a parte l'introduzione che esplicita intenti e metodi del progetto - la prima parte riguarda i risultati della ricerca sul territorio e della 'riscoperta' del paesaggio medievale che caratterizza anche oggi le 'forme' della Valle del Solano. La seconda parte è dedicata al restauro del ponte e ai cantieri di recupero del Patrimonio diffuso integrando l'attività architettonica con quella strettamente archeologica e, infine, la terza parte che mette in evidenza i caratteri culturali dell'economia locale - cave e scalpellini e produzioni agro-alimentari storiche di qualità - e la comunicazione del Patrimonio. Come anche la recente cronaca nazionale ed internazionale ci rappresenta, l'attuale archeologia è chiamata a svolgere - anzi, in realtà a reinterpretare una sua vocazione che è d'origine e riferibile direttamente all'impegno scientifico e civile dell'Illuminismo settecentesco - un ruolo sociale, mettendo in gioco, su diversi piani (compresa 'l'archeologia in guerra!') l'utilizzo dei suoi stessi risultati della ricerca. Una ricerca che contribuisce, insieme ad altre discipline che studiano il nostro passato, alla conoscenza degli stessi caratteri identitari delle comunità di riferimento, territoriale, ma non solo (basti pensare anche solo agli imponenti e diversificati flussi turistici - quelli sì potenzialmente fertili - multietnici o meglio multiculturali che sono anche stati recentemente analizzati dalla letteratura di settore come rappresentanti di una comunità globale). E' questo forse uno dei due aspetti centrali del progetto 'Ponte del tempo': con lo studio delle forme di insediamento feudale in un concreto caso territoriale riferibili alla vicenda storica della Signoria dei Guidi con valore di caso-studio rappresentativo di realtà diffuse,

una dimensione coltivata anche in forme sperimentali di modelli fra comunicazione ed indicazioni di governo dei risultati della ricerca (come delle metodologie innovative adottate) come procedure di 'archeologia pubblica'. L'esperienza del progetto 'Il ponte del tempo' - peraltro parte di un ampio programma di indagini della Cattedra di Archeologia Medievale condotte nell'ambito di un 'Progetto strategico' dell'Ateneo fiorentino dedicato allo studio per aree comparate delle strutture materiali delle Signorie territoriali di matrice feudale in Toscana ed in una selezione di regioni mediterranee - è infatti primariamente dedicata allo studio della contea dei Guidi, insieme ad altri condotti nelle aree valdarnesi (Poggio Regina e Roccaricciarda), nella Romagna toscana (Modigliana), oltre che casentinesi (es. Porciano). E tuttavia, qui più che altrove, è stata accompagnata, come obiettivo prioritario ed in qualche misura con modalità anche sperimentali, da programmi di 'archeologia pubblica' sia di tipo funzionale (come cicli di comunicazione mirati ad ambienti scolastici su diversi piani: dall'informazione su risultati e metodi della ricerca, al coinvolgimento interattivo con esperienze sul campo ed in laboratorio, a volte sintetizzate da comunicazioni pubbliche, anche ottimamente strutturate, da gruppi di allievi stessi assistiti dai loro docenti) sia di tipo strutturale (come la sezione archeologica ed una partecipazione al progetto museologico complessivo di quella originale forma di comunicazione che salda passato e presente, a disposizione anche per forme di progettualità rivolte al futuro, che è costituita dall'apertura del 'Museo della pietra').

Così, elemento qualificante del progetto, che in questo volume, sinteticamente ma in modo sistematico rispetto alla mole delle indagini compiute, è proposto, è lo stretto rapporto fra una selezione calibrata dei prodotti di un'intensa, pluriennale ricerca archeologico-territoriale e la loro 'trasmissione partecipata' alle comunità interessate. 'Dall'archeologia leggera all'archeologia pubblica': reale cifra scientifica del percorso scelto, dove lo stesso 'scavo' svolge un ruolo peculiare, di 'osservatorio archeologico' su di un'area culturale che è anche una tematica storica: non rappresenta tanto se stesso (la storia del sito scavato) ma soprattutto la categoria a cui appartiene (una modalità di attrezzare, secondo scelte ben precise, un territorio e la sua comunità). 'Dall'episodio archeologico al fenomeno storico', si potrebbe chiosare in punto di metodo, come obiettivo primario della ricerca.

La produttività di un tale approccio emerge anche nei risultati che procedure sperimentali, nelle attività 'leggere' su scala micro e macro territoriali, hanno prodotto; qui basterà rimandare alle pagine dense di spunti operativi quanto di risultati conseguiti, del programma attuato dei 'cantieri diffusi' ed alle modalità interattive poste al centro della redazione della 'mappa di comunità': un modello originale di archeologia pubblica da sviluppare e proponibile anche per altre realtà ed in altri contesti.

Così come ricchi di prospettive di ricerca, programmi di valorizzazione possibile potranno prendere avvio da quanto già realizzato con questa esperienza: si pensi solo alla redazione, ora possibile, di Atlanti tematici (es. dedicati alla classificazione dell'edilizia civile medievale) mirati per un governo anche amministrativo 'normale' del Patrimonio (oltre logiche 'vincolistiche', da usare come il curaro: dosi farmaceutiche e solo quando indispensabile...)

Fra i risultati che, si può dire, hanno premiato una tale impostazione metodologica del progetto, si deve annoverare la scoperta di un autentico 'microcosmo' territoriale, perfettamente e consapevolmente 'costruito' in stretta simbiosi con il complesso di risorse territoriali offerte dall'ambiente, che peraltro risulta accuratamente scelto, che rappresenta non solo quanto realizzato ma un'intera plurisecolare modalità di insediamento, saggio e diffuso, tutt'altro che casuale, di una comunità medievale che, contrariamente a quanto la 'propaganda' dei 'vincitori' (le città mercantili alla 'conquista del Contado'), fra pieno sec. XIII e XIV), ci ha trasmesso, mantenevano un alto grado di autogoverno, sia pure all'interno di Signorie territoriali di matrice aristocratica e feudale che tuttavia, per un certo verso, ne costituivano una rappresentanza politica in forme assai efficienti, che sapevano coniugare un forte radicamento locale con un contesto largamente (noi diremmo) internazionale; una condizione che, ad esempio, proprio l'evidente sofisticata progettualità del sistema viario, fortemente gerarchizzato (qui il ponte ne costituisce un emblema al massimo livello), bene evidenziano.

Varrà anche rimarcare che uno dei 'frutti' dei progetti dedicati all'archeologia dei Guidi in Casentino è anche la formazione di competenze d'eccellenza di alcuni suoi giovani, molti dei quali sono ora autori di brillanti saggi, anche sul piano scientifico, che si possono leggere nelle pagine seguenti; così come la produttività del 'quadro archeologico' frutto di tale impostazione trova riscontro nell'inserimento 'naturale' di storici di vaglia che completano la lettura del panorama insediativo con altri tipi di fonti, conferendo 'profondità' tematica al paesaggio così come emerge dal complesso delle pagine che seguono. E qui non si può non citare Giovanni Cherubini il grande studioso casentino e del medioevo in Casentino (fra molto altro) che durante tutta la sua lunga carriera ha sempre incoraggiato (per generazioni...) la collaborazione – anche competitiva, perchè no... – fra storici ed archeologi (che, sui due fronti, altrove non sempre...); un impegno, scientifico e culturale, che in questo progetto trova forse la sua migliore realizzazione archeologica per il Casentino medievale (che qui non è un'epoca fra altre...); ed anche di questo credo che tutti dobbiamo essergli grati.

Infatti, ci troviamo ora di fronte ad un'autentica miniera non solo di documentazioni e informazioni, ma di nuove letture della struttura materiale della vita e dell'organizzazione delle risorse di un territorio medievale

tanto affascinante quanto difficile nel concedere le sue pure straordinarie risorse, cedute solo in cambio tanto di un duro lavoro, quanto di una 'intelligenza sociale' frutto di un'accurata selezione di saperi e di procedure quali solo una lunga, colta tradizione ha potuto consentire in una terra peraltro gelosamente chiusa, eppure al centro di percorsi storici ed interessi culturali, nel senso più ampio del termine, quanto mai vasti ed articolati. Non Firenze, non Arezzo, ma la conferma della centralità di una 'periferia' montana, che non è certo marginalità, che viene da lontano e che, nei nostri tempi, è parte di un fenomeno di ritorno che potrebbe rappresentare un futuro per l'uscita dall'attuale crisi di struttura delle nostre società.